

OGGETTI E SOGGETTI

TESTI

6

Direttore

Bartolo ANGLANI
Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO
Università degli Studi di Bari

Mario SECHI
Università degli Studi di Bari

Bruno BRUNETTI
Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra SQUEO
Università degli Studi di Bari

Ida PORFIDO
Università degli Studi di Bari

Rudolf BEHRENS
Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI
University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

TESTI

La collana accoglie testi artistici e critico-letterari inediti, o non più pubblicati da molto tempo, di personalità chiave della cultura italiana ed europea. Ogni opera è curata e sottoposta al vaglio critico di studiosi che intendono presentare aspetti nuovi, ignorati o dimenticati degli autori presi in considerazione.

Marina Marietti

Un'infanzia fiorentina

Racconto storico



Copyright © MMXV
Marina Marietti
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8132-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2015

Indice

9	<i>Premessa. Storia di un libro</i>
13	<i>Prologo. Io, Niccolò di Bernardo Machiavelli. . .</i>
15	1. <i>La faccenda della Nencia</i>
21	2. <i>Libri e maestri</i>
27	3. <i>La congiura senza pietà</i>
31	4. <i>La Sandra</i>
35	5. <i>Le tasse di guerra</i>
39	6. <i>La peste nera</i>
45	7. <i>Primavera si sposa</i>
53	8. <i>Lo Spaccagna e gli altri</i>
59	9. <i>Fra campagna e città</i>
63	10. <i>Nuove letture e nuove esperienze</i>
67	11. <i>Le due servette</i>
73	12. <i>L'albergo di Sant'Andrea</i>
75	<i>Epilogo</i>

Storia di un libro

Nella grande Biblioteca nazionale di Francia (BnF – sito François Mitterrand) si trova una copia del volume pubblicato nel 1954 da Cesare Olschki a Firenze, presso l'editore Felice Le Monnier, che porta come titolo “Libro di ricordi”¹. L'autore è il padre del Machiavelli, messer Bernardo, dottore in legge, che così lo apre:

Questo quaderno è di [me Bernardo di Nicolò]
Machiavelli [in nel quale si conterrà. . .]
tutto quello mi occorrerà. . . [partitamente
giorno per giorno incominciando questo dì 30 di
settembre 1474]

Non sapevamo nulla dell'infanzia, adolescenza e prima giovinezza di Niccolò Machiavelli, nato il 3 maggio 1469, una delle grandi glorie fiorentine e autore universale, fino a quando l'insigne filologo non scoprì, nel secolo scorso, l'esistenza di questo codice cartaceo in formato oblungo che in Toscana va sotto il nome di “vacchetta” anche quando non è rilegato con tale pellame. Vennero gli anni di

1. Il « libro di ricordi » appartiene al genere di quei diari tenuti dal capofamiglia, che vi registrava, insieme alla contabilità, eventi familiari e sue proprie riflessioni. L'editrice istituzionale Sebina OPAC ha riprodotto nel 2007 l'edizione Le Monnier del 1954.

guerra. Temendone la distruzione, Cesare Olschki², costretto a una vita errabonda in seguito alle leggi razziali, lo volle proteggere mettendolo in un nascondiglio dell'Appennino Toscano, dove il vecchio registro fu esposto alle intemperie. Ma come era rimasto intatto attraversando i secoli, così poco o niente fu danneggiato da questa ultima vicenda. Solo sparì la copertina di cartapeccora rimboccata sulla quale era — secondo la testimonianza dell'Olschki che fu il solo a vedere il codice nel suo stato originale — una grande lettera "A" ornata che gli serviva da contrassegno. Oggi il prezioso documento si trova alla Biblioteca Riccardiana di Firenze.

La sua pubblicazione negli anni del dopoguerra ha dunque finalmente permesso di scorgere in filigrana la vita del Machiavelli nella casa paterna dal sesto al diciottesimo anno, cioè la durata dei "ricordi" di messer Bernardo, che si interrompono bruscamente il 19 agosto del 1487. Bastava, completando con l'immaginazione per fatti e pensieri più intimi, trascrivere il libro da un altro punto di vista e sotto un altro nome di autore: "Niccolò di Bernardo", invece di "Bernardo di Niccolò" (non è un gioco di parole, ma l'uso fiorentino di rifare nel maggiore dei figli il nome del proprio padre. . .).

Questa è stata la mia impresa.

Avvenimenti storici cittadini, o più largamente italiani, come la guerra e la peste degli anni 1478-79, evocati sotto il profilo esclusivamente familiare nel diario di messer Bernardo, vengono qui presentati invece alla luce degli scritti del grande Niccolò e più particolarmente delle *Istorie fiorentine*. Mi sono sforzata di seguire l'ordine cronologico

2. Cesare Olschki (1890-1971) è il figlio di Leo Samuele Olschki, fondatore della celebre casa editrice fiorentina che porta il suo nome.

pur suddividendo la materia per temi, e di spiegare usanze e termini per renderne facile l'accesso al lettore di oggi, studioso di quell'epoca o no. Ho lasciato generalmente i nomi dei personaggi nella loro complessità, che ne indica la filiazione (*di*) o l'origine territoriale (*da*); e qualche volta anche, per non togliere del tutto la patina quattrocentesca, ho lasciato qualche espressione, frequente sotto la penna del padre di Niccolò, oggi disusata ma ancora perfettamente comprensibile. Quanto alla topografia di Firenze, devo riconoscere che messer Bernardo, meticoloso in questo come in tutto il resto, mi ha letteralmente presa per mano. . .

Il quaderno del padre del Machiavelli è arido come può esserlo un atto notarile e comporta termini di cui si è perso oggi il significato. Cesare Olschki, che ne è stato l'unico editore, fornisce però un lessico particolareggiato che ci permette di capirli; ma ha ovviamente conservato intatto il testo, il quale nel suo stato attuale rimane quasi illeggibile per il comune dei mortali: cosicché la vita della famiglia Machiavelli all'epoca del giovane Niccolò affonderebbe di nuovo nell'ombra senza una riscrittura al tempo stesso esplicativa e romanzesca.

Il presente racconto si lusinga quindi di operare, in questo senso, un secondo salvataggio del libro del severo giurista.

Marina Marietti
Parigi, anno 2015

Io, Niccolò di Bernardo Machiavelli. . .

Riprendo in mano, all'inizio di questo inverno 1513, il quaderno con la copertina di cartapecora che morendo mi lasciò messer Bernardo, come a suo figlio maggiore, custode del nome e della casa dei Machiavelli. Ma allora, in piena attività (nel 1500, mi accingevo a partire per una difficile missione presso il re di Francia Luigi XII), ebbi appena il tempo di sfogliarlo. Dopo la malattia che aveva inchiodato a letto per anni mio padre e la sua recente scomparsa, ne sentivo ancora lo sguardo fisso su di me: uno sguardo compiaciuto ma non sempre clemente. Rimandai a più tardi la lettura del registro. E ora, nello sconforto della mia relegazione in campagna, nelle nostre terre di Sant'Andrea in Percussina, lontano dalla casa fiorentina dove su questi fogli passava la mano di lui, mi è d'immenso sollievo riandare seguendo le sue annotazioni agli anni della mia infanzia e prima giovinezza. Rivedo il quartiere di Santo Spirito in Oltrarno, la nostra casa, vicino alla chiesa di San Felice in Piazza, dirimpetto si può dire al monticello su cui è posato il palazzo dei Pitti, ma un po' nascosta fra le altre di grandi famiglie popolane. Dietro, partendo dalla stessa chiesa, si slancia obliqua verso ponte Santa Trinita la via Maggio, cioè Maggiore, come la chiamarono i Veluti quando vi costruirono per primi le loro case. Da San

Felice si apre pure la via Romana, ma questa se ne va in direzione opposta, verso la porta di San Piero Gattolini chiamata anche Porta Romana, e — al di là dalla porta — verso le alture di Bellosguardo, dove alla fine del secolo si sono trasferiti i Botticelli per avere più spazio che nel loro alloggio accanto alla bottega di Sandro, a Ognissanti.

Mio padre interruppe di scrivere sul suo quaderno a oltre la metà del 1487, quando avevo ormai diciotto anni, mentre ne avevo solo cinque quando iniziò nel 1474. Anno per anno, giorno per giorno, segnava eventi piccoli e grandi della sua vita, poco interessandosi ai fatti della città, molto invece a quelli di famiglia. “Ricordo...”, così comincia ogni capitoletto della sua cronaca domestica. E con la stessa lucida meticolosità, il giurista che fu evoca contratti di mezzadria e problemi familiari più delicati.

I. La faccenda della Nencia

Il primo di questi problemi — che si svolse nel 1475 — lo ignoravo del tutto.

Di ritorno, a metà novembre di quell'anno, da Sant'Andrea, dove con ogni probabilità aveva presieduto alla raccolta delle olive, mio padre trovò la mamma in gran pensiero. Per certi segni precisi, la giovane Lorenza, detta comunemente Nencia, che stava con noi a servizio, le sembrava incinta. Presa in disparte da mia madre, finì col confessare di essere effettivamente in attesa di un bambino dando anche il nome del responsabile: Niccolò di Alessandro Machiavelli, nostro vicino e parente. La tresca durava dall'anno prima, facilitata dal fatto che le nostre case sono contigue. La Nencia saliva di notte sul tetto, si calava da una finestrella vicino al focolare di cucina e lì, sul focolare, usavano insieme. A quell'epoca le rispettive mogli di Bernardo e di Niccolò erano in procinto di parto e poco disposte a sorvegliarla.

A questa notizia, mio padre — che mai prendeva decisioni avventate — uscì fuori e andò a trovare Giovanni Nelli, suo cognato. Era stato lui infatti a trovargli la fanciulla da tenere a servizio; gliel'aveva affidata il padre, che era suo amico. In casa del cognato si trovava per caso anche il fratello di lui, Carlo. La mattina seguente Giovanni e Carlo vennero a desinare in casa nostra; dopodichè, con mia madre, Bernardo e i due fratelli interrogarono la Nencia:

— È vero quello che hai detto ieri a mia moglie? — cominciò mio padre.

Lei annuì. Giovanni e Carlo insistevano:

— Guarda a quello che dici! Come è possibile che Niccolò, che ha moglie giovane e bella, si interessi a te?

La Nencia arrossì. Poi, senza troppo scomporsi, rispose che sì, proprio lei voleva Niccolò, soprattutto quando la famiglia se ne stava in campagna e lui, solo in città, mancava di femmine. Dal verone, la chiamava attraverso la finestra ferrata della sua camera, poi le faceva mille vezzi e le prometteva begli abiti in compenso.

I tre uomini si convinsero del malfatto di Niccolò. Decisero di andare a trovarlo. Mio padre non voleva più tenere la Nencia in casa ed era ben deciso a farlo sapere ai genitori perché venissero a riprendersela. Ma prima bisognava regolare i conti con il colpevole.

Il sabato sera, uscito di casa, mio padre scorse Niccolò nei pressi di San Felice. Si fermarono sulla piazzetta e mio padre portò subito il discorso sulla Nencia. Niccolò prese un'aria contrita:

— Sono già sei mesi che volevo dirtelo, ma non so perché non mi è riuscito di farlo. Sapevo com'è andato il fatto da sei mesi, quando me lo raccontò l'Agata...

— L'Agata? E chi sarebbe?...

— Il suo vero nome è Francesco Renzi ed è il nipote di maestro Raffaello da Terranuova, medico.

— Continua.

— Francesco frequentava spesso casa mia e quando partivamo tutti per Colombaia gliene davo addirittura le chiavi.

— Ah!

— Lui mi ha detto che la Nencia veniva a raggiungerlo in casa mia passando per il tetto; e questo tante e tante volte... Te lo giuro, io non ho mai avuto a fare con lei... L'unico mio mancamento è non avertelo detto!

— E ti par poco? — ... — Ti rendi conto dell'ingiuria che mi hai fatto? Tu, mio vicino e parente stretto? — si riscaldava mio padre. — Come hai fatto a tener così poco conto di me? Se è vero quello che mi dici, perché non me ne hai parlato a tempo? Avrei cercato di provvedere che in casa mia non si facesse bordello, evitando di lasciar andar la cosa per le lunghe. . .

Poi, mentre l'altro non osava ribattere, riprese:

— Considera un po' la situazione: questa fanciulla non viene dal Mugello, dove le donne hanno usanze libere, viene da Pistoia, dove l'uso è tutto diverso, e il padre e i fratelli potrebbero farci a buon diritto pagare l'affronto! Povera gente, ma brava gente. . .

E concluse:

— Per tuo buon conto, te la sbrigherai tu con loro. . . e non vedo come la puoi rimediare se la Nencia accusa te.

Questa volta Niccolò sembrò rendersi conto del guaio che aveva combinato. Disse che doveva pensarci su, ma che erano ormai le cinque del pomeriggio e se voleva raggiungere la famiglia a Colombaia prima che chiudessero le porte della città, doveva andarsene.

Le sorprese non erano però finite lì per mio padre.

Il lunedì seguente, andando verso Ponte Vecchio, incontrò di nuovo Niccolò dinanzi al palazzo di Mariotto de' Rossi e quello gli disse:

— Io non ti ho più veduto da sabato. Ora voglio raccontarti la storia per filo e per segno; capirai perché non ti dissi nulla della Nencia e dell'Agata. Come tu sai, Francesco vive col maestro Raffaello, il medico.

Sì, mio padre lo sapeva.

— Ti prego di non far parola col maestro di quello che ti dirò.

Con un cenno mio padre lo rassicurò.

— Il medico aveva una fanciulla in casa ch'era bella e io la volevo per me. . .

Mio padre pensava forse a quanto ci si può sbagliare sul conto delle persone; ma niente sul suo volto lasciò trasparire il pensiero. L'altro intanto continuava:

— . . . Francesco si prestò a farmi da mezzano: come potevo negargli di essere consenziente a quello che faceva con la Nencia?

— Il vostro accordo alle mie spalle è ingiurioso! — proruppe mio padre. — Come t'è bastata la vista a ruffianarmi le mie fanti all'Agata e farmi bordello di casa mia, e che tutta la notte la mia casa stesse aperta e gente vi entrasse e ne uscisse a beneplacito?

Si contenne. Bisognava piuttosto pensar di trovare un modo che la cosa non si risapesse.

Qualche giorno dopo, Giovanni Nelli, il cognato, venne da noi a cena. Aveva parlato con Niccolò e si era messo d'accordo con lui su una sistemazione che levasse via lo scandalo:

— Si tratta di trovare una donna che tenga in casa la Nencia finché partorisca, riunire intanto una somma sufficiente per maritarla salvando l'onore suo e di conseguenza il nostro. . . Ma prima di tutto bisogna convincere quel Francesco che l'ha messa incinta a contribuire.

Passò ancora qualche giorno. Niccolò andò a trovare mio padre in campagna. Lo trovò che lavorava alle viti. Gli parlò calmo, sempre con aria contrita:

— Ho cambiato idea — disse. — Sarà meglio non dir nulla a quel cervellino dell'Agata; meglio non perder tempo a parlarci. Mi sobbarcherò io la spesa, visto che nei tuoi confronti l'errore l'ho fatto io. . .

E concluse che anzi era meglio non parlarne proprio con nessuno, soprattutto non con la moglie sua, che avrebbe finito per scoprire il resto.

Così andò a finire la cosa. L'intesa raggiunta fu messa per scritto, ma senza testimoni perché niente trapelasse. Niccolò pagò quello che aveva promesso e la Nencia si trovò presto presto maritata, mentre qualcuno — un povero diavolo a cui i soldi della dote facevano comodo — si acquistò una moglie sicuramente fertile. Quanto al neonato, c'era a Firenze un istituto pubblico che accoglieva bambini nati in simili circostanze. . .

Non potevo fare a meno, leggendo il caso, di pensare a Niccolò come lo conobbi io, più anziano, "fratesco" convinto fino a mettere la firma nel 1497 su quella petizione in favore del Savonarola che, dopo il rogo del frate, fu causa della sua condanna all'allontanamento da tutte le cariche e a pagare perfino una forte ammenda.

